



**Università
degli Studi
di Palermo**

Inaugurazione Anno Accademico 2021-2022

216° DALLA FONDAZIONE

Adelfio Elio Cardinale

Professore Emerito

EVENTO TRASMESSO IN STREAMING

     | unipa.it

L'università nel Paese che evolve

Onorevole Presidente del Senato, Magnifico Rettore, Autorità, Colleghi professori, Signori Tecnici, Amministrativi e Operatori, cari Studenti,

Gli Atenei sono l'avanguardia del futuro. Di recente oltre 80 Università italiane hanno firmato un *position paper* che pone il mondo accademico come "forza propulsiva della trasformazione del modello sociale, economico, culturale". Fa parte della grande tradizione umanista, le *liberal arts*, costruire sul costruito, trasformare senza distruggere.

Di recente Papa Francesco ha affermato che l'Università ha il mandato di educare alla valorizzazione del patrimonio culturale e spirituale, guardando al futuro, in modo tale da offrire agli studenti una formazione integrale.

L'Università è la più alta costruzione intellettuale del mondo occidentale, che ebbe culla proprio da noi a Bologna nel 1088, prima Università, merito e vanto dell'Italia. I più importanti campi del sapere scientifico si sono sviluppati nelle Università. Con un compito centrale di "illuminismo" per l'uomo.

L'istruzione superiore, fin dall'antica Grecia, è stata valutata sommo patrimonio. In greco le cattedre portavano il nome di "thrònoi", troni come il seggio del re e del giudice.

Per il grande Kant la ricerca filosofica e scientifica è indipendente dallo Stato e ad esso superiore, perché elabora gli stessi principi fondamentali eticopolitici, da cui dipende la vita dello Stato.

Il perseguire liberamente l'esperienza della ragione, è tema di alta politica. Con l'esigenza di un rapporto sempre più stretto tra Università e società.

Altro scrigno di valore negli Atenei è l'unione di scienza e insegnamento, in quanto formazione, scienza e ricerca hanno ruolo trainante nell'evoluzione della società.

L'arricchimento delle forme della comunicazione, straordinaria conquista del nostro tempo, non può né deve mettere in secondo piano i valori di fondo della cultura. Negli studi e nella ricerca si può usare il computer al posto della carta e della penna, ma niente e nessuno può sostituire la mente dell'uomo.

Ragione, critica, libero confronto fra gli individui, sono alcuni dei valori che ispirano l'Università, ne costituiscono il DNA. Patrimonio al quale bisogna rimanere fedeli, invocandolo a gran voce nei delicati momenti di transizione.

Gli Atenei devono essere aperti ai principi democratici, mai disgiunti da quelli di una cultura moderna, cercando possibili cooperazioni, leali competizioni, mutui apprendimenti sempre nel contesto democratico. Rinunciando agli utopismi e ai misticismi del collettivismo. In queste fabbriche di pensiero è necessario che i principi della laicità umanistica siano all'altezza di quelli religiosi.

Esistono ovunque docenti famosi, che hanno contenuti importanti da comunicare; ma esistono anche professori, la cui autorità deriva solo dalla funzione che svolgono. Per contro il Maestro è un riferimento, in cui l'allievo identifica un modello di comportamento.

Anche in piena rivoluzione tecnologica c'è bisogno di Maestri? Certamente sì. Il Maestro è un seminatore nei solchi di una cerchia di individui, con atto di generosa e aperta liberalità.

L'Università si realizza nella catena ininterrotta di Maestri e allievi, che si ritrovano in ogni caso nel primato del metodo culturale e scientifico.

Lo ha ribadito, di recente, il Premio Nobel per la Fisica Giorgio Parisi, con riferimento al suo Maestro Nicola Cabibbo. Un andare insieme, pur nei dispareri, nella diversità dei caratteri, nella feconda molteplicità delle vite individuali.

Il pensiero del lontano Maestro sopravvive. In questo si sostanzia l'immortalità laica della Scuola accademica. Oltre le porte del tempo.

Quale rapporto tra scuola e Università? È necessario dare agli studenti una preparazione adeguata ai tempi. Senza eliminare la tradizione dei licei, è necessario aprire

con decisione alla conoscenza di lingue, economia, diritto e *computer science*. Un innesco di futuro.

Urge ripensare l'ultimo anno della scuola secondaria, trasformandola in periodo di orientamento e di indirizzo trans-disciplinare, attraverso la valorizzazione delle *soft skills*. I modelli educativi del futuro devono prevedere: promozione del diritto allo studio; superamento dei divari territoriali. Si valuta che, nei prossimi 10-20 anni, due studenti su tre praticheranno un lavoro oggi ancora non inventato, secondo l'MIT di Boston.

Gli analfabeti del XXI secolo saranno coloro che – oltre la lingua madre – non conoscono l'inglese e ancor di più, una seconda e terza lingua.

Sta a noi rendere le prossime generazioni capaci di governare il proprio futuro.

È amaro rilevare che l'Italia è fanalino di coda in Europa per numero di giovani laureati. Sffioriamo il 30%, rispetto alla media UE di circa 40%. Dietro di noi solo la Romania.

Più preoccupante il dato relativo ai Neet: acronimo di parole inglesi, vale a dire giovani che non lavorano né studiano. Ma bisogna rifuggire – come rimedio – dai “supermercati” delle lauree. Improbabili Atenei, specie telematici, che assicurano il facile conseguimento del titolo di dottore, esaltando imprecisati collegamenti con paesi stranieri esotici o semi-sconosciuti.

Giuseppe De Rita, presidente del Censis, parla di inarrestabili processi di proliferazione.

Inoltre caratteristica peculiare dell'Università è quella di essere comunità di insegnanti e studenti.

L'Università deve essere prima di tutto lo studente, considerato protagonista e risorsa. Sono gli studenti che, previamente organizzati, devono concorrere alla navigazione degli Atenei e sentirsene responsabili. Docenti e studenti sono i naturali consultori della politica, al fine di trasformare e adeguare ai tempi il sistema degli Atenei. L'Università, infatti, nacque dall'accordo corporativo tra studenti e professori,

che si legavano nell'interesse reciproco della formazione. Ascoltiamo il mondo degli studenti.

Pertanto devono essere garantiti ai giovani studiosi servizi, biblioteche, auditorium, asili nido, impianti sportivi. Dobbiamo essere uniti agli studenti. 1.700.000 studenti Universitari in Italia; 122.000 in Sicilia; 40.000 a Palermo. Una enorme risorsa di giovani, finora non del tutto valutata e valorizzata.

Scienza e ricerca rappresentano il propellente fondamentale per far crescere una nazione, costruendo il suo futuro. Magazzino e officina di saperi. Questo convincimento, sino ad oggi, in Italia è fioco.

Infatti nel nostro Paese la ricerca scientifica non è da tutti intesa come "idea politica", con negative conseguenze finanziarie. Persiste ancora l'errata premessa concettuale che la ricerca sia un lusso. Prima un Paese diviene ricco e poi investe in questo settore, quasi un surplus per società opulente. Questo tipo di investimento guarda più lontano del vantaggio immediato e, pertanto, non è appetibile dalla politica politicante, che mira all'immediato interesse elettorale.

Alcuni economisti definiscono il nostro Paese "stantio", con necessità di un profondo "pit-stop", per rettificare e riprendere il cammino. Nessuna rassegnazione, perché l'accidia significa divenire nazione sempre più vecchia.

L'Italia oggi investe in ricerca solo l'1,45 per cento del Pil, contro una media Ue del 2,38. Per non fare paragoni quasi umilianti con Stati Uniti, Cina, Giappone, Taiwan, Corea del Sud, Svizzera.

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza nella missione 4.2.4-istruzione e ricerca, stanziava 30,88 miliardi di euro, con un impatto complessivo sul Pil del 2,4 per cento. Il PNRR pone in evidenza il basso numero di ricercatori e perdita di talenti. Questa è una forte barriera allo sviluppo e alla competitività. Malgrado ciò i risultati scientifici sono spesso di grande rilevanza internazionale.

Nella complessa geografia dell'universo accademico si colloca il problema del Mezzogiorno, luogo critico per eccellenza dell'intera vicenda italiana, dall'Unità in poi.

Si è assistito - tranne qualche eccezione - al suo impoverimento di energie civili, con un sentimento di sfiducia e disimpegno. Di conseguenza, nel Meridione, il funzionamento dei principali servizi si presenta diverso in peggio. La questione meridionale è di tale vastità che occorre un grandioso sforzo.

Nel recente rapporto Svimez si evidenzia che la quota di risorse del Pnrr dedicata al Sud d'Italia è del 40%. È il primo programma di massicci investimenti nei territori meridionali, capace di determinare l'espansione del processo produttivo. E la scuola prepara i quadri di questa espansione. Ma per diminuire il divario Nord-Sud bisognerà dotare le amministrazioni pubbliche locali di mezzi, uomini, tecnici e laureati, oggi largamente carenti.

Le Università siciliane – e Palermo capo-fila, ne sono certo – devono raccogliere la sfida di essere protagoniste culturali ed economiche della Sicilia, divenendo agenzie del cambiamento.

L'esplosione della tecnologia – come Intelligenza Artificiale (I.A.), Big Data, Robotica, Cibernetica, Biologia e Genetica di sistemi complessi – fa entrare di diritto la ricerca in un mondo diverso, tant'è che alcuni parlano di "*Homo Téchno Sapiens*". Informatica, tecnologia e computazione quantistica devono essere sviluppate, in quanto promettono di rivoluzionare settori strategici di economia e industria.

Ma dobbiamo imparare a usare in modo etico e responsabile la gran massa di dati per la tenuta dell'ecosistema, dei rischi ambientali, naturali e antropici.

Questo programma strategico per l'I.A. – da realizzarsi entro il 2024 – è frutto del lavoro di tre Ministeri: Università, Sviluppo Economico, Transizione digitale.

Nel contesto della scienza l'Università deve confermare le sue vocazioni fondamentali. In primo luogo la ricerca teorica e l'indagine scientifica libera da vincoli di tempo e di finalità. Il Premio Nobel Carlo Rubbia ritiene indispensabile salvaguardare la ricerca di base pubblica, rispetto a quella dell'industria, quale premessa di libertà.

Questo non significa che Atenei e mondo accademico devono chiudersi in torri d'avorio, immersi in studi lontani dalla realtà concreta. Ricordiamo che invenzione non è innovazione. L'innovazione è il cambiamento strategico del trasferimento scientifico e tecnologico verso attività di ambito applicativo a impatto reale quali:

mercato, istituzioni, società civile, interazione fra nuove idee, prototipi e domanda di mercato. L'Università svilupperà sempre maggiori ambascierie scientifiche nazionali e internazionali, con partenariati geo-economici, attraverso start-up, spin-off e dottorati di ricerca industriali, realizzati in stretto collegamento non solo con grandi imprese o istituzioni. Bisogna embricarsi anche con medie e piccole imprese, con feconda ricaduta sul territorio. Sapremo creare una buona classe dirigente del futuro, avendo la capacità di intuire le nuove potenzialità di occupazione offerte dal mercato, rispondendo al continuo cambiamento di contesto.

Gli Atenei, oltre che nei pilastri di ricerca e formazione, devono impegnarsi nella terza missione. Le Università devono essere capaci di operare come agenti di sviluppo del territorio e della società, divenendo enti aperti non solo a istanze ed esigenze della società contemporanea, ma anche progettando futuro, come genesi creativa e responsabile del possibile, con decisioni di lungo periodo.

Tale è l'orizzonte che coinvolge meticciami di saperi tradizionali e di metodiche sperimentali, come avanzamento di paradigmi tecnologici e culturali emergenti. Questo concetto deve coniugarsi sempre più con quelli di crescita, territorio, lavoro, sostenibilità, nelle loro multiformi realtà: periferie, volontariato, carceri, abbandono scolastico, inserimento lavorativo. Motore ecologico di sviluppo, perché produce più di quanto consuma, in accordo con le convinzioni del Prof. Maurizio Carta. A conferma che i fondi per la rete Universitaria sono un investimento e non un costo.

Per l'Ateneo di Palermo è da condividere e sostenere l'obiettivo dei decisori accademici – Rettore e Pro-Rettore Vicario – di proiettarsi verso un'Università della Sicilia occidentale: attraverso una politica dinamica e fattiva, vera e propria alleanza, che porti a rete i Poli di Agrigento, Caltanissetta, Trapani. Politica favorita dall'impegno della Regione Siciliana, a sostegno del sistema.

Credo di interpretare il sentire dell'Ateneo di Palermo, se ribadisco che il sistema accademico è una delle priorità nazionali. Sovviene il verso delle "Divina Commedia" che invita a navigare "per l'alto mare aperto a divenir del mondo esperto". L'Università non assolve al suo compito se non privilegia la cultura del merito.

Gli Atenei devono avere la capacità presbite di guardare lontano, con un pensiero strategico. L'inerzia è una tassa sul futuro.

Occorre una visione repubblicana, in cui gli Atenei sono organi di rango costituzionale, presidio di democrazia e officina di legalità. *Legal education*, secondo la dizione anglosassone. L'Università deve sapere leggere il mondo che cambia. Ritroviamo i sogni, per realizzarli, per contrastare il vuoto e la solitudine della pandemia.

Grazie